

NEANCHE IL FILM DEL CELEBRE REGISTA GIAPPONESE È DA LEONE

# AMURAI DI KUROSAWA A PORTANO LE PISTOLE

Si tratta di un buon film giallo. «Il demone» di Brunello Rondi riporta ai nostri giorni cupe storie del Medioevo e naturalmente non incanta nessuno

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 28 agosto

**S**IAMO in Lucania, ai giorni nostri... Così comincia la trama, ed è tutto sbagliato. Il film «Il demone» tenta di offrire un'immagine delle forze irrazionali più oscure che si annidano nella coscienza collettiva. Un saggio di realismo subliminale? Lo definisce lo autore No, di questa sedimentazione di fantatismo religioso a sfondo erotico, di questa sottopiede di magia che si perde nelle condizioni storiche del Medioevo, non esiste traccia al giorno d'oggi. Se proprio si vuole si può cercare qualche cosa di simile in certe regioni impervie, non tutte da traffico, dove tra famiglie sperdute da cent'anni tra i vecchi ruderi e più vecchi casolari, affiora qualche cieco episodio di fantatismo. Ma portare sullo schermo, oggi, nel 1963, fatti del genere, non è «ragazza invasata da magia» che ha un ben definito carattere erotico, questa Purif. diminutivo di purificazione, che si dice immediatamente dal demone, e come riportarsi indietro di almeno cento anni.

Noi, che veniamo da quelle parti, sia pure non finiti, non abbiamo idee di certe cose, non sapremo dove andare a cercare queste ragazze indemoniate, queste magie spuciole, queste trame superate di romanzi d'appendice, queste folte purificazioni, queste stupidissime credenze popolari. Ne basta mettere l'azione e le scene del film, delle didascalie che spiegano come in tutte le parti del mondo esistono storie del genere, non basta. Il male è fatto, il male cioè di divulgare storie irrazionali che non attingono credito neppure tra quelle popolazioni che secondo il regista, Brunello Rondi, vivono invase e funestate da magie diaboliche. Non c'era proprio altro da dire sulla Lucania? Non c'erano altre trame da scoprire, medite?

È un'opera prima di 2600 metri, dura quasi 160 minuti. E per farci vedere? Ecco, per farci vedere la storia di una ragazza indemoniata, di una donna, della ragazza che respinta dal marito innamorato, perché «ha in sé una specie di magia», si suicida e di fantasma che secondo una dicitura sembra coinvolgere Puff e cospira a pozzia. Prendete a una bella ragazza china tra le sol-



Dahlia Lavi e Frank Wolff, protagonisti del film «Il demone», si bagnano nelle acque del Lido. (Telefoto)

tudini argillose della regione, che vede il suo ideale andare spon ad int'altro. Che fa? Che deve fare? È incapace di volere e di pensare: tutti i nuclei della sua personalità si esplicitano con un tipico modo di esistere. Tutto sa quindi di magia agli occhi del popolo, tutto prende lo anomalo modo di infemmiata al rispetto della popolazione del villaggio,

però del prete. Tutti gridano alla strega e come alle streghe si vuole dare il giusto castigo anche a lei. Finché un giorno Antonio, il suo innamorato, dopo aver tentato di farla prendere dalla folla, se la trova dinanzi, sola. L'intento dell'uomo avrà il suo interprete. Dahlia Lavi e Frank Wolff, il Ciano del «Processo di Verona». Lei ha interpretato la ragazza

indemoniata come meglio ha potuto, lui ha fatto il resto con arte. Ma il meglio del film è in tutto il contorno, che la fotografia di Carlo Beltrio ha reso vivo e pittoresco; nel muoversi delle masse, tutti «attori» locali, cioè del luogo, nella spinta di verità a cui ha saputo portare sia Dahlia Lavi sia il mondo che la circondava. In questo, veramente bri-

ndemoniata come meglio ha potuto, lui ha fatto il resto con arte. Ma il meglio del film è in tutto il contorno, che la fotografia di Carlo Beltrio ha reso vivo e pittoresco; nel muoversi delle masse, tutti «attori» locali, cioè del luogo, nella spinta di verità a cui ha saputo portare sia Dahlia Lavi sia il mondo che la circondava. In questo, veramente bri-

vo il Rondi. E poiché non possiamo accettare questo film come un film, lo atterremo alla prossima prova, che sarà di augurio, senza dubbio più valida.

Akira Kurosawa, dopo averci dato «Rashomon», «I sette samurai», «Trono di sangue» e «La sfida del samurai», con quali ha vinto a Venezia un Leone d'oro, uno d'argento e una coppa Volpi, ha smesso l'abito tradizionale, di cent'anni fa ha sostituito le pesantissime daghe con le pistole, si è rivolto al film giallo «Tenkou-ijogoku» (Tra cielo e inferno). Come tutti a «Puccini» a cantare «Scala» e poi, quasi non visto, finisce i suoi giorni al «Puccini» a cantare nella rivista d'avanspettacolo. Buon per lui che nel film ci sono molte scene, voglio dire che Kurosawa sa dove passare le mani e noi abbiamo perciò un film, sul tipo americano, giallo poliziesco e criminale, in cui il regista ha approfondito i moti psicologici che spingono un uomo a compiere un'azione delittuosa. È uno studio perfetto, in tal senso, in cui dobbiamo a Kurosawa il riconoscimento artistico più completo. Ma se egli con questo film ha voluto dire che sa fare anche i film in borghese, che non ci vuole molto a essere più lunghi più potenti, ma anche più bravi degli americani, è perfettamente riuscito nell'intento. Ma non è un film da nostra, o se lo è, non è da premio.

Degli attori s'è preso Toshiro Mifune, e Tatsuzo Nakada, ai quali ha tolto i pesanti paludamenti e gli sciaboli d'un tempo, e ce ne ha presentati così, il Mifune, come un azionista di una industria di calzature e il Nakada come un commissario di P.S. È un film giallo: non pretendete da noi il suntuo, lo andrete a vedere.

Quello che possiamo dirvi è questo: quando il criminale, plurimotivo è preso, chiede di vedere nella sua cella l'azionista Mifune per dirgli che se ha fatto quello che ha fatto è stato perché dalla sua abitazione, un tugurio, vedeva poco lontano la sua villa, e aveva desiderato di veder soffrire un ricco, umiliare un uomo che non aveva se non era orgoglioso del posto raggiunto. Il film è lungo 4000 metri, dura 140 minuti. Si possono vedere molte cose in 150 minuti: e Kurosawa le ha dette. E domani, e quind

G. C.

Franco M. Franzo

TACCUINO MONDANO A UNA MOSTRA «IN GRIGIO»

## Al festival si beve aranciata con acqua

(NOSTRO SERVIZIO)

VENEZIA, 28 agosto

La cantante Alma Cogan, i capelli rossi raccolti a pagoda, con una originale gonna di rete verde, aveva intenzione di compiere una passeggiata romantica con Tony Courtney, interprete del film «Billy il bugiardo», fino al galop-

patoio dei Murazzi. Ma il cammino era disseminato di cacciatori di autografi. Tony Courtney, d'accordo con Alma, ha preferito abbandonare l'impresa. Si sono consolati al bar dell'«Excelsior», bevendo, dinanzi all'estereotipato barman, un'aranciata allungata con acqua.

Accompagnata da una troupe cinematografica, Pierpaolo Pasolini è arrivato al Lido per un'inchiesta sul comportamento della donna italiana. La pantioloni di canapa ed in maglietta a righe, alla «condolera» aveva appena terminato di intervistare la docile Antonella Laualdi quando si è incontrato, nella hall dell'«Excelsior», con un gigante nero,

demonio». Con lo scatto e l'agilità del guerrigliero, Dahlia, che è stata promossa sul campo per meriti di guerriglia, si è appropinata ad una poltrona di vimini. «Com'era bella la guerra — ha sussurrato — vedeste come scappavano gli arabi quando arrivava la mia pattuglia?»

G. C.

Franco M. Franzo